CURE PIÙ FACILI per l'ernia femminile

di Raimonda Boriani

L'ernia inguinale è una delle patologie chirurgiche più frequenti nelle sale operatorie di tutto il mondo: dolori intensi e debilitanti, durevoli e periodici, che prima venivano genericamente definiti pubalgia e riguardavano per lo più gli uomini, mentre ora sono sempre più diffusi tra le donne, pazienti nelle quali si rivelano molto insidiosi. Anche perché **in questi casi l'ernia è nascosta, interna e quasi sempre molto più piccola, ma non meno dolorosa, rispetto a quella di un uomo,** e la sintomatologia porta a confonderla con altri problemi tipicamente femminili, tra cui cisti ovariche, endometriosi, fibromi.

«L'ernia degli sportivi», spiega il professor Giampiero Campanelli, chirurgo e segretario dell'European hernia society, «rappresenta una condizione clinica di recente inquadramento, che si manifesta non solo tra gli atleti professionisti, ma sempre più tra chi conduce una vita molto attiva. **La patologia rappresenta una sfida sia diagnostica sia terapeutica, dato che non è ancora facilmente diagnosticabile** e, essendo di fatto il risultato di un'ernia complicata da una compressione nervosa e muscolare, non vi è un consenso tra gli specialisti rispetto al trattamento più idoneo. Nei pazienti, infatti, si riscontra una compressione delle strutture nervose della regione inguinale, in presenza di muscoli addominali retto e obliquo esterno ipertrofici, e si evidenzia un'eccessiva trazione dell'inserzione tendinea del muscolo retto sul pube, dovuta anch'essa all'ipertrofia muscolare». Come porvi rimedio? «Innanzitutto, serve un periodo di riposo. Solo se la pausa dalle attività non è sufficiente si può pensare a un intervento di decompressione del tono muscolare, così da liberare i nervi del pube schiacciati. **L'intervento di ernia con tecnica *sutureless*, quindi senza punti di sutura, condotto in anestesia locale e in regime di day surgery, risulta un'operazione semplice e sicura,** al termine della quale il paziente ha soltanto un cerotto sulla regione di intervento. Così può riprendere molto velocemente la vita abituale».

Sei iniezioni contro i pollini

Le vaccinazioni contro le allergie ai pollini funzionano, ma vanno continuate per due-tre anni. Presto, però, le cose potrebbero cambiare grazie a un'immunizzazione che richiede solo sei iniezioni nell'arco di tre mesi. Gli allergologi dell'Imperial College di Londra hanno infatti scoperto che iniettando sottocute, in una zona ricca di globuli bianchi, dosi di vaccino fino a 2mila volte inferiori rispetto a quelle abituali si ottiene un ottimo risultato: le immunoglobuline si concentrano infatti in quelle aree dando luogo a una risposta immunitaria molto più efficace.

Agnese Codignola

DOLORI AL CAPO: ABUSO DI FARMACI

Secondo i dati emersi durante il recente convegno dell'Anircef (Associazione neurologica italiana per la ricerca sulle cefalee) sono in forte aumento quelle causate dall'uso eccessivo e scorretto dei farmaci. Capita spesso, infatti, che chi soffre di dolori al capo si curi con medicinali non prescritti dallo specialista. Un comportamento che, hanno sottolineato gli esperti presenti al congresso, favorisce il peggioramento della cefalea episodica. È il classico gatto che si morde la coda: l'abuso di farmaci comporta un abbassamento della soglia del dolore, inducendo ad assumerne altri ancora più potenti. Così la percezione del male aumenta invece di diminuire. Gi.Mo.

Bambini: attenzione alla nuova sindrome

Niente allarmismi, ma un avvertimento alle mamme: c'è una malattia, la Sindrome emolitico uremica (Seu), che, come spiega Gianluigi Ardissino, pediatra e nefrologo, responsabile del Centro per la cura e lo studio della Seu alla Fondazione Ircss del Policlinico di Milano, «si manifesta con qualche linea di febbre e diarrea con tracce di sangue. Un disturbo a prima vista banale che potrebbe essere causato da batteri di *Escherichia coli* produttori di verocitotossine (Vtec). Nell'80 per cento dei casi guarisce, nel 15-20 per cento causa insufficienza renale e nel 3 per cento la morte. Perciò, è importante far esaminare le feci in centrispecializzati nella ricerca di Vtec» (per informazioni e per finanziare le ricerche: *www.progettoalice-seu-org*). *Gianna Melis*

LuzPhoto, GettyImages

a cura di PAOLA PARDIERI